

# RASSEGNA STAMPA

**Giovedì, 31 maggio 2018**

# RASSEGNA STAMPA

Giovedì, 31 maggio 2018

## Articoli

31/05/2018 Il Resto del Carlino (ed. Ancona) Pagina 52	
<u>Confindustria chiede impegno su Tari e qualità dei servizi</u>	1
31/05/2018 Corriere Adriatico (ed. Ascoli) Pagina 8	
<u>COMUNANZA Cresce l'attenzione della politica verso la Whirlpool.</u>	2
31/05/2018 Il Resto del Carlino (ed. Ascoli) Pagina 46	
<u>Whirlpool, dopo la Lega ecco i Cinque Stelle Tra una settimana l'incontro...</u>	3
31/05/2018 Il Resto del Carlino (ed. Pesaro) Pagina 24	
<u>Meno aziende, ma più giovani nel direttivo</u>	4
31/05/2018 Corriere Adriatico Pagina 14	
<u>Paradosso Regione sui fondi Ue «Troppi, non sappiamo gestirli»</u>	5
31/05/2018 Il Resto del Carlino (ed. Fermo) Pagina 55	
<u>«No ai privati. Servono nuove assunzioni»</u>	MARISA COLIBAZZI 7
31/05/2018 Il Resto del Carlino (ed. Fermo) Pagina 66	
<u>Duecentomila euro per progettare la nuova scuola media Leopardi</u>	8
31/05/2018 Il Sole 24 Ore Pagina 2	
<u>Boccia: chiarire presto se si va al voto</u>	Nicoletta Picchio 9
31/05/2018 Il Sole 24 Ore Pagina 10	
<u>Sette mosse per dare scacco al dopo-crisi</u>	Pierluigi Ciocca 10

# Il Resto del Carlino (ed. Ancona)

Dicono di noi

TACCUINO ELETTORALE L' ASSOCIAZIONE HA INCONTRATO I CANDIDATI A SINDACO, SUPPORTO ALLE IMPRESE LOCALI

## Confindustria chiede impegno su Tari e qualità dei servizi

I RAPPRESENTANTI di Confindustria Marche Nord ad Ancona hanno incontrato i candidati a sindaco del Comune di Falconara. «Abbiamo accettato le richieste di incontro che ci sono pervenute dai candidati - dice Giorgio Moretti, presidente del Comitato territoriale anconetano - nello spirito di apertura che ha sempre caratterizzato il nostro approccio sul territorio ovvero di equidistanza dai partiti. Quello che ci preme è portare le istanze del mondo industriale a chi avrà il compito di amministrare, nell' interesse in primis delle aziende associate e dell' intera collettività, considerando che l' industria a Falconara dà lavoro a quasi 800 persone e sviluppa un indotto di fondamentale importanza, non solo economica, per tutto l' hinterland». Diversi dunque i temi sotto la lente, a partire dall' annosa questione della Tari. «Falconara dal 2008 ha una delle tasse sui rifiuti più alta di tutta la provincia. Più volte abbiamo stigmatizzato il problema ma senza risultati e ancora oggi siamo qui a sottolineare ai futuri amministratori che la tassazione iniqua, anche locale, è un ostacolo alla ripresa oltre a limitare l' attrattività del nostro territorio. Chiediamo un impegno a una maggiore razionalizzazione della spesa pubblica locale e al miglioramento della qualità dei servizi». Moretti ha sottolineato anche «un progressivo degrado dell' area Ciaf, sia in termini di sicurezza che di decoro, per non parlare della carenza di servizi e di manutenzione. Abbiamo proposto di collaborare - conclude il presidente - nel supportare le imprese locali in relazione all' accesso ai bandi europei: ci dicono che l' industria deve innovare e le nostre industrie lo fanno. Un percorso fondamentale anche per la pubblica amministrazione».



Dicono di noi

## COMUNANZA Cresce l'attenzione della politica verso la Whirlpool.

COMUNANZA Cresce l'attenzione della politica verso la Whirlpool. Dopo la delegazione della Lega di lunedì, domani alle 11.30 nella sala consiliare, un gruppo di parlamentari dell'Ascolano del M5S incontrerà la Rsu dello stabilimento e i rappresentanti del Comune.

Saranno presenti, per l'M5S, gli onorevoli Roberto Cataldi (in foto), Mirella Emiliozzi, Rachele Silvestri e il senatore Giorgio Fede. Sarà anche presente Daniela Tisi, candidata del Movimento, alle scorse Politiche, nel collegio di Macerata, ma originaria di Montefortino. Per la Rsu, i rappresentanti delle 4 sigle sindacali; per il Comune il sindaco Cesaroni e il vice Sacconi. Il 6 giugno incontro ad Ascoli tra rappresentanti di Confindustria, Whirlpool e sindacati. Si parla anche, nello stesso giorno, di un incontro a Roma tra l'Ad di Whirlpool Italia-Emea Castiglioni e la Regione Marche.



# Il Resto del Carlino (ed. Ascoli)

Dicono di noi

## Whirlpool, dopo la Lega ecco i Cinque Stelle Tra una settimana l'incontro a Confindustria

DOPO L' INCONTRO con Paolo Arrigoni, Giuliano Pazzagliani e Giorgia Latini, i parlamentari della Lega che nei giorni scorsi si sono recati a Comunanza per conoscere e discutere della vertenza Whirlpool, oggi sarà il giorno dei Cinque Stelle che saranno in Comune per un incontro simile con i rappresentanti istituzionali e sindacali. Tutti momenti di confronto che preparano l' appuntamento più importante che è quello del 6 giugno, quando nella sede ascolana di Confindustria ci sarà il tavolo a cui prenderà parte anche l' azienda: sarà il momento in cui fare pressione per cercare di far rivedere alla Whirlpool la decisione del piano industriale 2019-2021 di portare la produzione di Aqualtis dal sito di Comunanza a quello di Napoli.

Dicono di noi

CALZATURIERI L' ASSEMBLEA DI CONFINDUSTRIA CENTRO ADRIATICO A FERMO

## Meno aziende, ma più giovani nel direttivo

FERMO IL DISTRETTO calzaturiero del zona a sud delle Marche costituisce una realtà tra le più importanti al mondo. Alla fine del 2017, secondo i dati diffusi da Assocalzaturifici, le aziende del distretto delle province di Fermo e Ascoli era composto di 2.331 realtà in flessione del 2,2% rispetto al precedente anno. A livello assoluto la flessione delle imprese dovuta al perdurare della crisi di settore è stata pari a -53. In tale contesto congiunturale si è svolta l' assemblea della sezione calzaturieri associati a Confindustria Centro Adriatico. I lavori assembleari sono stati caratterizzati dalla nomina dei ventinove membri del consiglio direttivo. «Entrano i giovani ed entrano nuove imprenditrici, a cominciare da Monica Virgili che prosegue l' impegno del padre. E questo mi dà forza per il prosieguo dell' attività che ci vede impegnati su più tavoli - ha detto Enrico Ciccola presidente della sezione di Confindustria Centro Adriatico il quale ha al suo fianco il vice Valentino Fenni, oltre alla presidente nazionale di Assocalzaturifici Annarita Pilotti - e fondamentale è la questione della promozione, in cui abbiamo inserito il tema dell' incoming, vogliamo creare un grande appuntamento internazionale sul nostro territorio in collaborazione con le associazioni degli artigiani».

IL NUOVO consiglio direttivo risulta essere composto da: Ronny Bigioni, Gianfranco Butteri, Marco Cappella, Maurizio Ciambella, Giovanni Fabiani, Marino Fabiani, Alberto Fasciani, Cristiano Ferracuti, Massimo Foresi, Giuseppe Gallucci, Jerri Giannini, Luca Guerrini, Elena Ianuà, Elisa Lanciotti, Marco Leombruni, Giovanni Mazza, Giampietro Melchiorri, Danilo Nasini, Annarita Pilotti, Silvano Sassetti, Eugenio Scheggia, Gianluca Tombolini, Andrea Vallasciani, Arturo Venanzi, Giampiero Vico, Monica Virgili, Rodolfo Zengarini.



## Paradosso Regione sui fondi Ue «Troppi, non sappiamo gestirli»

Dossier al Comitato di sorveglianza: vogliamo 11 milioni di meno, il sisma ha rallentato le procedure e gli uffici

I CONTI ANCONA Tutta colpa del sisma se la Regione non riesce a spendere come dovrebbe il fiume di milioni che arriva dall'Unione europea. Maledetto terremoto che ha messo in ginocchio le Marche e i marchigiani, costringendo l'ente a riorganizzare uffici e dotazioni organiche per la gestione dell'emergenza e della ricostruzione. Così la gestione del Programma operativo regionale che si occupa dei fondi Fesr - quelli dello sviluppo del territorio - ha marcato il passo. Ma per la Cisl il problema è da ricercarsi altrove: nella gestione non ottimale delle risorse e in bandi spot che non generano ricchezza e occupazione.

Il dossier Un paradosso, però la Regione insiste: colpa del sisma. E questa giustificazione l'ha messa nero su bianco ieri per spiegare agli esperti del Comitato di sorveglianza che difficilmente si riuscirà a mantenere l'impegno del target finanziario deciso per il 2018: 57,5 milioni di euro sono troppi da incassare prima e gestire poi a Palazzo. Quindi l'assessore Manuela Bora, incaricata dal governatore Ceriscioli di seguire proprio il mare magnum dei fondi europei, ha proposto un taglio di circa 11 milioni. Non è uno scherzo, amici lettori: la Regione preferisce prendere meno soldi non potendo gestirli. Una situazione che ha fatto suonare il campanello d'allarme dei sindacati. Non è un caso infatti che la riunione del Comitato di sorveglianza a palazzo Li Madou si sia protratta più del previsto, molto di più: dalle 9 alle 16, costringendo l'assessore Bora ad annullare la conferenza stampa proprio sui fondi Ue da erogare per la sanità. Sette ore, per approvare il rapporto di modifica del Por, che alla fine è passato, ma con il beneficio del dubbio.

Le due facce della medaglia A fine giornata per la Regione il bicchiere è mezzo pieno: «Sui fondi arrivati dall'Europa abbiamo una capacità di spesa sopra la media italiana». Ma c'è il bicchiere quasi vuoto dei sindacati che ieri, leggendo il rapporto presentato al Comitato di sorveglianza incaricato di verificare l'impiego dei fondi Ue, ha tirato conclusioni allarmanti. Perché un conto è la programmazione e l'impegno dei fondi, un altro è l'effettivo esborso. E qui i numeri sono eloquenti: su 132,7 milioni di risorse impegnate dal 2014, sono stati effettuati pagamenti solo per 21,1 milioni. «Le Marche - spiega Marco Ferracuti, segretario regionale della Cisl - spende male i fondi a disposizione. Manca un progetto reale di sviluppo del territorio e i dati sulla disoccupazione in continua crescita ne sono la conferma. Se

Anni	Spesa 2014-2017	Spesa programmata 2014-2017	Spesa effettiva	Fondi disponibili	Prognosi 2018
Ricerca, sviluppo tecnologico	€ 15.187.376,00	€ 47.353.909,00	€ 12.583.421,00	€ 21.402.000,00	€ 18.150.300,00
Sviluppo del territorio (Grandi progetti)	€ 4.132.477,00	€ 2.294.825,41	€ 0,00	€ 3.643.282,00	€ 100.000,00
Protezione della linea di costa della pianura e della montagna	€ 77.815.900,00	€ 31.576.502,84	€ 1.174.414,55	€ 35.370.410,00	€ 13.779.265,00
Cooperazione economica e sociale	€ 91.983.120,00	€ 34.381.716,00	€ 6.562.882,23	€ 9.799.694,00	€ 1.819.120,00
Agilità amministrativa (Comunicazione, servizi, prevenzione e gestione del rischio)	€ 27.837.474,00	€ 8.070.000,00	€ 588.451,94	€ 3.220.088,00	€ 2.715.062,25
Industria, artigianato e commercio (Lavoro e sviluppo della rete)	€ 36.922.746,00	€ 10.326.203,44	€ 1.131.022,13	€ 4.431.180,00	€ 3.413.380,00
TOTALE	€ 227.249.648,00	€ 132.791.126,65	€ 21.165.978,56	€ 72.795.844,00	€ 46.123.426,90

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress 2013-2017

andiamo a spot, se portiamo avanti i bandi più semplici da gestire e quelli simili l'uno agli altri, non generiamo ricchezza. Anzi. Il rischio è che nei prossimi sette anni di Por dal 2020 al 2023 le Marche vengano declassate da regione sviluppata a gestione in transizione».

Il tesoretto La cifra di cui si parla è importante: 327,2 milioni di euro per il 2014-2020 del Por, il programma operativo regionale Marche del Fesr (Fondo europeo di sviluppo regionale). Risorse che la Regione attualmente non riesce a gestire come vorrebbe, tanto da chiedere una modifica del target da raggiungere entro dicembre 2018. L'impegno di spesa viene ridotto di circa 11 milioni per il totale dei sei settori (assi) a cui sono destinati i fondi Fesr. Colpa del terremoto, insiste l'assessore Manuela Bora, di fronte ai rappresentanti del comitato di sorveglianza - tra cui il rapporteur della commissione Europea, Luigi Nigri, e un esponente del governo centrale, oltre a dirigenti, tecnici esponenti delle associazioni e dei sindacati regionali. Il segretario regionale della Cisl guarda in prospettiva, adesso che è passata la rimodulazione del target per il 2018. «Il rischio è doppio: se entro dicembre la Regione non raggiungesse il nuovo importo previsto, la differenza tra le risorse impegnate e quelle non gestite tornerebbe direttamente all'Europa. Il risultato? Per i prossimi sette anni da programmare le Marche potrebbero anche essere declassate ed ottenere meno fondi. Una situazione che non si deve assolutamente verificare».

La difesa Tutta colpa del sisma, ripete come un disco rotto la Regione: «Il terremoto ha determinato un rallentamento e in alcuni settori un vero e proprio stop delle attività produttive: i progetti in corso facenti capo a beneficiari provenienti dall'area del cratere hanno subito rallentamenti».

Anche gli uffici non sarebbero riusciti a smaltire la mole di lavoro «e questo ha inciso - si legge nel dossier - sia sulle misure già attivate, sulle quali si sono registrati rallentamenti nelle procedure di rendicontazione, sia sulle misure per le quali era ancora in corso la fase di definizione degli interventi e in particolare sulla concertazione con gli attori locali».

Maria Teresa Bianciardi © RIPRODUZIONE RISERVATA.



Stampa locale

## «No ai privati. Servono nuove assunzioni»

di MARISA COLIBAZZI BANDIERE della Cisl, Cgil, Uil, Nursid e Nursing Up sventolavano ieri mattina, davanti alla Casa della Salute di Sant' Elpidio a Mare dove una trentina di rappresentanti sindacali protestavano contro il piano ferie predisposto dalla direzione dell' Area Vasta 4 e del quale è stata fortemente contestata, e vista con grande preoccupazione, la decisione assunta per la prima volta, di esternalizzare il reparto inaugurato di Cure Intermedie, dal 1 giugno al 30 settembre.

«Se andrà avanti così - hanno detto i rappresentanti sindacali, da Giuseppe Donati (segretario Cisl Fp) a Roberto Lanfranco (Cgil) a Luca Grillo (Nursig) a Ettore Petracchi (Uil) - gran parte della sanità fermana sarà presto privatizzata. L' AV4, nelle Marche, è storicamente la più deficitaria riguardo al personale. Oggi tocca alla Cure Intermedie vedere il servizio esternalizzato, domani potrebbe toccare ad altri. La decisione della Direzione di non chiudere o accorpate alcun reparto del Murri si sta rivelando il classico 'cavallo di Troia' per aumentare la presenza delle coop private nel sistema sanitario fermano». Questo escamotage, peraltro, consente di liberare 9 infermieri e 7 Oss che, dalle Cure Intermedie, saranno dirottati altrove: «Ma sono un numero insufficiente rispetto al fabbisogno complessivo di personale che c'è nell' AV4», hanno insistito i sindacati.

I numeri sono impietosi: 633 gli infermieri in organico, 624 assunti (617 a tempo indeterminato); presenti ne sono 600 (tra aspettative, legge 104 e altro); per un organico completo ne mancano 41. È così anche per gli Oss: «Un gap fortissimo che sta mettendo a rischio l' assistenza infermieristica nell' AV4, perché Regione e Asur, con cui non riusciamo neanche a parlare, stanno portando avanti scelte scellerate, non pensando a sostituire chi è assente». Ha raccolto l' invito a partecipare al sit-in il sindaco Alessio Terrenzi: «Appena appreso di questa riorganizzazione, ho scritto all' AV4 per chiedere chiarimenti al direttore Livini. Mi è stato assicurato che l' esternalizzazione delle Cure Intermedie sarà solo fino al 30 settembre, dopodiché si tornerà alla normalità. Io non posso che fidarmi». Si fidano meno, i sindacati, contestando la mancata concertazione su riorganizzazioni che pesano sulla pelle dei lavoratori e le porte chiuse trovate in Regione, a impedire ogni confronto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.



MARISA COLIBAZZI

# Il Resto del Carlino (ed. Fermo)

Stampa locale

## MONTE URANO PARTITO IL CANTIERE IN VIA ALFIERI PER IL MODULO Duecentomila euro per progettare la nuova scuola media Leopardi

- MONTE URANO - PROPRIO nei giorni in cui viene allestito il cantiere che permetterà le opere di urbanizzazione e il posizionamento successivo dei moduli provvisori ad uso scolastico in via Alfieri (con tanto di modifica della circolazione e ingresso degli alunni nella parte posteriore dell'istituto con qualche piccolo inevitabile disagio di adattamento) viene anche definito l'affidamento dell'incarico di progettazione definitiva ed esecutiva della nuova Scuola Media Leopardi. Va ricordato che il valore economico dell'appalto è di 208mila euro più per un appalto che sarà finanziato interamente con i fondi stanziati dagli oneri derivanti dall'attuazione dell'ordinanza commissariale dell'11 luglio 2017 e modificata il 31 luglio.

Si tratta del primo atto formale che ha un peso specifico importante e che di fatto accende la macchina operativa della procedura per la nuova Scuola Media, progetto di medio lungo periodo che andrà dunque a completare il polo scolastico con i moduli temporanei e la scuola di Via Alfieri, in una sorta di continuità anche logistica nella medesima zona.

Va ricordato che il progetto intero vale poco più di quattro milioni di euro con un 6% di percentuale forfettaria di spese, suddivisi in precise categorie.

Per quanto riguarda l'edilizia per i lavori di sanità, istruzione e ricerca sono stati valutati in 1 milione 580 mila euro mentre per strutture e opere infrastrutturali si valuta il costo di 1 milione 490 mila euro.

Sono queste le due voci decisamente più corpose che valgono più di 3 milioni di euro. Il resto dei costi riguarda l'impiantistica e precisamente 335mila euro circa per impianti meccanici a fluido a servizio delle costruzioni mentre una cifra di poco superiore ai 606mila per impianti elettrici e speciali a servizio delle costruzioni e singole apparecchiature per impianti pilota a laboratori.

Roberto Cruciani © RIPRODUZIONE RISERVATA.



Confindustria. Il presidente: «Evitiamo l' emotività dei mercati»

## Boccia: chiarire presto se si va al voto

ROMA Europa, euro, incertezza dei mercati. «Bisogna chiarire se si vuole andare alle elezioni, in un confronto senza ambiguità. Prima si sa e meglio è, così evitiamo almeno l' emotività dei mercati. Se c' è la volontà di fare un governo, le questioni di principio non hanno senso». È il messaggio che Vincenzo Boccia ha inviato alla politica, sottolineando che l'«Europa va riformata, ma dall' interno» e che l' uscita dall' euro «è un errore». Italia e Francia insieme, due paesi fondatori, per una nuova governance europea. La Ue è imprescindibile, così come la moneta unica: è il filo rosso che ha legato gli interventi dell' appuntamento di ieri dei Dialoghi italo-francesi per l' Europa, che si è tenuto alla Luiss. Argomento rilanciato dal presidente di Confindustria nell' intervista di ieri sera nella trasmissione di Radio1 Zapping, sottolineando la grande sfida che abbiamo in Italia e in Europa, il lavoro e la crescita. È su questi temi che Italia e Francia stanno unendo le forze: a gennaio c' è stato il Forum economico con la firma di un protocollo tra Confindustria italiana e francese, ieri ci si è concentrati sull' innovazione e sul digitale.

Protagoniste, insieme alle organizzazioni imprenditoriali, le università Luiss e Science Po: è stato firmato un accordo per finanziare ricerche congiunte e per borse di studio tra Roma e Parigi, come ha spiegato il rettore della Luiss, Paola Severino. «L' Europa va migliorata ma non si discute», ha esordito Luigi Abete, presidente Luiss Business school. «Italia e Francia a maggior ragione in un momento come questo devono progettare come far diventare l' Europa più forte», ha insistito la presidente Luiss, Emma Marcegaglia. «La questione europea - è il pensiero di Enrico Letta, preside della Scuola Affari Internazionali di Science Po - non è più giocabile solo in termini di convenienza economica. È importante ripartire da cultura, istituzione e giovani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.



Nicoletta Picchio

le vie della crescita / 2

## Sette mosse per dare scacco al dopo-crisi

Nonostante progressi recenti la debolezza dell' economia italiana permane, oltremodo preoccupante per i mercati, per l' intera Europa, soprattutto per il Paese.

Anche se montasse la bava di recupero ciclico del Pil che è in atto (1,5%, se non meno), non v' è crescita. L' accumulazione e l' innovazione - i due motori dello sviluppo sostenibile, di trend - sono spenti. Dal 2010 al 2017 lo stock di capitale (non residenziale) è scemato, cumulativamente quasi del 10%: gli investimenti lordi non sono bastati a compensare il logorio fisico e l' obsolescenza tecnologica degli impianti e macchinari esistenti. Non c' è progresso tecnico.

La produttività totale è stata stagnante sin dal 1992, in lunghe fasi addirittura diminuendo.

Sono quindi contemporaneamente crollate sia la domanda globale sia l' offerta globale! La caduta è stata di simile entità, e solo il caso ha evitato tanto l' inflazione quanto la deflazione dei prezzi.

Affinché si torni alla crescita occorre il concorso di almeno sette sviluppi nella politica economica e istituzionale, interna ed europea: eventi che contemporaneamente sostengano la domanda globale, consentano e promuovano la produttività.

Il disavanzo di bilancio va azzerato, e quindi il debito pubblico bloccato.

Secondo l' Fmi il disavanzo al netto del ciclo (1,5% del Pil) è ben inferiore alla media delle major advanced economies. L' equilibrio - che la Costituzione vuole - non è lontano. Lo spazio correttivo resta ampio. Occorrono una severa revisione, politica e non solo contabile, delle spese gonfiate da trasferimenti inutili, inefficienze, corruzione, sottoutilizzo del formidabile potere monopsonistico della Pa nelle forniture e negli appalti; un colpo duro inferto all' evasione (secondo proposte quali quelle avanzate, e in passato praticate, dal ministro Visco); il ritorno stesso alla crescita.

La spesa pubblica aggregevole è dell' ordine del 15% del Pil (250 miliardi di euro); l' evasione - concentrata presso i produttori e nel sommerso - è da alcuni anni in aumento verso i 150 miliardi (9% del Pil). Da un quarto del prodotto la classe politica deve ottenere i due punti percentuali necessari a pareggiare i conti pubblici.

Gli investimenti in infrastrutture costituiscono l' unica misura di bilancio capace di sostenere tanto la domanda quanto la produttività. Caduti a meno del 2% del Pil (da 54 miliardi nel 2009 a 33 lo scorso anno), sono da riportare a oltre il 3% del Pil, pianificandone per tempo la migliore attuazione secondo una precisa scala di priorità economico-sociale. Il loro moltiplicatore della domanda (1,2/1,5) è doppio rispetto a quello dei consumi pubblici, dei trasferimenti, della detassazione. Come chiarito da Keynes, in



larga misura si autofinanziano.

Il diritto dell' economia dev' essere ripensato in modo organico e ampiamente riscritto. L' ordinamento attuale appesantisce i costi del produrre e frena la produttività. Nel rispetto dell' articolo 41 della Costituzione, vanno posti al servizio delle imprese le branche del diritto societario (exit più che voice), fallimentare (stile Chapter 11 Usa), amministrativo (accentramento dei grandi progetti di spesa, nuovo codice degli appalti), del processo civile (rapidità e certezza delle sentenze).

È cruciale promuovere la concorrenza, soprattutto quella dinamica.

Come insegna Schumpeter, la concorrenza a colpi d' innovazioni, ancor più della stessa concorrenza attraverso i prezzi, è il propellente della "distruzione creatrice", della riallocazione delle risorse, dello sviluppo capitalistico.

Dev' essere avviata a correzione una distribuzione altamente sperequata dei redditi, dei patrimoni e soprattutto delle opportunità individuali. Al di là dei profili morali e d' equità, i cittadini svantaggiati sono esclusi dal contribuire al progresso del Paese, specialmente al Sud.

Urge una strategia per il Sud. Essa non può che impennarsi su una rinnovata dotazione delle infrastrutture, fisiche e immateriali. Sono drammaticamente carenti nel Mezzogiorno, con pesante svantaggio per i cittadini e per le imprese meridionali. Il moltiplicatore degli investimenti pubblici (1,9) è maggiore al Sud che nella media italiana. Potenziale Florida d' Europa, il Meridione deve poter offrire tutta la gamma dei servizi necessari a turismo e soggiorno, oltre che alla vita civile: sanità, assistenza, sicurezza, trasporti, occasioni di cultura. È, questa, una straordinaria chance di avanzamento dell' intero Paese.

Nell' Eurozona all' attuale rigore alla Hayek occorre sostituire il rigore alla Keynes: equilibrio di bilancio, sì, ma unito a investimenti pubblici utili, cospicui e capaci di autofinanziarsi, ammettendo la golden rule per la loro copertura con debito all' avvio. Il problema non è l' euro. L' euro è un' ottima moneta. È anche internazionalmente domandata. Ha assicurato il bene della stabilità dei prezzi, unito a bassi tassi dell' interesse. Il problema è nel governo dell' economia dell' Euroarea, nell' impostazione di fondo della sua politica economica, a cominciare da quella tedesca. Dal 1999 al 2016 il Pil della Germania è progredito solo dell' 1,4% l' anno, un punto meno del potenziale, infliggendo al popolo tedesco un "mancato guadagno" per centinaia di miliardi e frenando l' intera Euroarea. La domanda interna della Germania (+1,1% l' anno) ha patito il taglio degli investimenti pubblici, con scadimento delle infrastrutture. Il sostegno al Pil è quindi provenuto dalle esportazioni nette (+8% del Pil), a scapito della domanda globale negli altri Paesi. Questo neomercantilismo si è tradotto in un attivo nella posizione netta verso l' estero della Germania, giunto nel 2017 a sfiorare il 60% del Pil: 2.000 miliardi di dollari, come la Cina, poco meno del Giappone. L' attivo conferisce alla Germania creditrice una leva politica in stridente contrasto con l' Unione europea tra pari che vogliamo. Il punto chiave è che Keynes non è affatto lo spendaccione inflazionista considerato da chi l' ha studiato su mediocri manuali, non ha letto i suoi scritti o non li ha compresi.

Keynes aborrisce i disavanzi pubblici di parte corrente, lo "scavare le buche", il debito dello Stato. Predicava investimenti pubblici, col bilancio in tendenziale equilibrio. Poneva un problema di composizione della spesa: meno uscite correnti, risparmio non negativo, al limite maggiori imposte se impiegate in infrastrutture.

Basteranno le sette "cose", qualora un governo le realizzasse?

Sì, basteranno, se le imprese italiane, sollecitate dalla concorrenza in un contesto reso meno sfavorevole, sapranno rispondere alla sfida.

La classe imprenditoriale deve pretendere che la politica crei quel contesto. Al tempo medesimo, le imprese devono ricercare il profitto, non negli aiuti esterni, bensì al loro interno: l' accumulazione di capitale, la scala efficiente del produrre, l' innovazione, il progresso tecnico. Sono, queste, loro responsabilità. Nel Novecento l' hanno fatto. Oltre che nell' età giolittiana, l' hanno fatto quando la prospettiva del Mercato comune le indusse, per sopravvivere, a investire il 30% del Pil.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

*Pierluigi Ciocca*